



I letti del manicomio per un sogno d'artista che cambierà il mondo

A Volterra per il progetto "Mercuzio non vuole morire" le installazioni di 38 creativi arrivati da tutta la Toscana

di Gianni Bianchi
VOLTERRA

Va in giro a timbrare le mani di turisti e volterrani con la scritta "sogno". Sulla pelle, sulla parete del battistero, impressa idealmente in ognuno di quei cinquanta letti dell'ex manicomio di Volterra che per la prima volta escono dalla casa della sofferenza e respirano vita. Lui è Massimo Mannucci: è uno dei 38 artisti provenienti da tutta la Toscana che a Volterra, in piazza San Giovanni fa rivivere il labirinto del Sogno.

Dalla costrizione del dolore alla libertà del teatro: ognuno personalizza davanti a centinaia di curiosi. "I am free" - sono libero - si legge sul cuscino di gesso ai piedi del letto interpretato dal pittore pomarancino Renato Frosali. Una testa di terracotta con la lingua rossa, sprazzi di verde sull'occhio sinistro, una foglia che esce.

A Volterra i letti "respirano" e danno idealmente il via al progetto targato Armando Punzo "Mercuzio non vuole morire", anima di questa edizione 2012 di VolterraTeatro.

«Quando l'artista sogna, il mondo cambia», si lascia andare quasi in stato onirico il direttore artistico che si gode lo spettacolo girotondando tra le creazioni.

Labirinto come tortuosità della mente e della vita, troppo spesso imprigionata da schemi mentali, il letto come simbolo di costrizione ma anche di liberazione dalla segre-



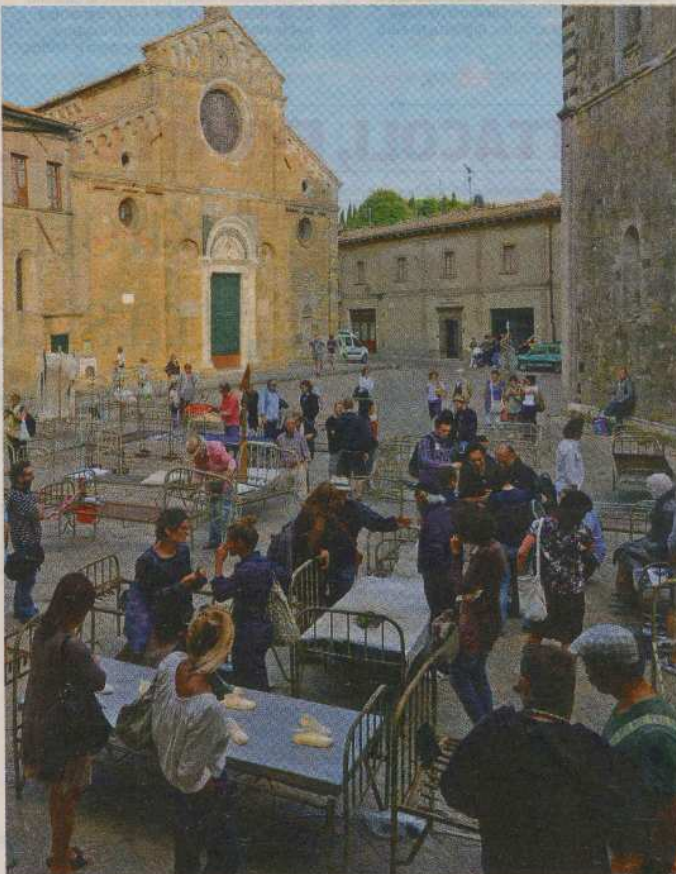
Due delle installazioni degli artisti toscani a Volterra (foto Franco Silvi)

gazione attraverso il sonno vero, oppure quello artificiale dei farmaci. Poi c'è anche il sonno a occhi aperti: tutto è là, in quella piazza etrusca.

Si ferma alla rivisitazione manicomiale del maestro dell'arte contemporanea Mauro Staccioli. Sul letto si fa spazio una vecchia bambola. E' cicciobello: in origine era bianco, il "demiurgo" lo dipinge di nero, le labbra sono rosso fuoco. Legate con foulard colorati ci

sono due spade scolpite, in legno. La battaglia, i Montecchi e i Capuleti: le due famiglie shakespiriane di Romeo e Giulietta reinterpretate con l'occhio del poeta Mercuzio.

Nel dramma l'artista muore. Nella rivisitazione tutta volterrana è proprio la forza della cultura e del bello che non deve morire. E il grido arriva dalla piazza, da quel gruppo di creativi riuniti sotto il cappello di Generazioni in arte-fo-



Un gruppo di visitatori osserva il labirinto dei letti del manicomio in piazza San Giovanni a Volterra

toimmagine che sublimano la sofferenza. «Le mie sottili provocazioni - spiega Staccioli - vogliono rappresentare lo stretto legame che da sempre c'è tra Volterra e il suo manicomio. Non è la città dei matti, ma la città che guarda ai matti, che storicamente guarda al diverso con attenzione e rispetto».

Il collega, pittore, Sergio Borghesi, nato e cresciuto a Volterra ha persino insegnato nel

manicomio. E la sua è una creazione che non tocca il letto. Lo sfiora. Sotto c'è una ciotola di colori strizzati, un secchio di acqua sporca. E' il residuo. La sostanza, la vita, la speranza sono altrove.

«Tutta l'iniziativa è dedicata al dottor Remigio Raimondi, scomparso di recente, che tanto ha dato all'ospedale psichiatrico negli anni Settanta», dice. Il suo messaggio: uscire dal dolore, riappropriarsi della so-

stanza.

Per Manola Del Testa, invece, il sogno è l'immagine della sfera. Di quelle sfere di cristallo lavorate da lei, messe sopra il letto che si riflettono negli specchi posizionati sotto. In tanti si fermano, uno sguardo: il riflesso rende l'immagine del cristallo, del cielo, del battistero. «Questa per me significa libertà», chiude l'artista volterrana.

GRUPPOUZIONI RISERVATA